

IL FANCIULLINO

UN PROGETTO DI **DIONISI COMPAGNIA TEATRALE**



C'è una piazza a Milano, nella periferia sud, che è il cuore di un complesso di architettura brutalista costruito negli anni 70 e che gli abitanti del quartiere chiamano da sempre La Piana. Un complesso polifunzionale costruito per donare al quartiere un centro di aggregazione sociale: una biblioteca, un teatro, un ufficio comunale. E una piazza appunto. 6400 mq di asfalto. Rasa. Usata dagli abitanti perlopiù come scorciatoia. Questa piazza che d'ora in poi chiameremo *La Piana*, negli anni 80, è stata il teatro di un vero e proprio sfregio al quartiere. E' arrivata l'eroina e con l'eroina anche lo spaccio e la delinquenza (scassi, furti, rapine) di chi doveva procurarsi con ogni mezzo "una dose".

Questo via vai di ragazzi ciondolanti e delinquenza hanno impedito definitivamente che questa piazza divenisse un luogo d'incontro. E' rimasta quella che era: una distesa di asfalto, un tappeto gigante grigio. Doveva essere un'agorà, è diventata un deserto che d'estate s'incendia.

Eppure *spazio vuoto* è anche sinonimo di *spazio da riempire*.

Nella cultura shintoista, un tempio veniva creato piantando quattro pali in quattro angoli e facendo girare intorno una corda in modo da creare uno spazio vuoto. E siccome vuoto equivale alla possibilità di riempimento, i giapponesi credevano in tal modo che le divinità potessero trovare uno spazio, vuoto appunto, da abitare.

Il nostro progetto punta a utilizzare questo “spazio vuoto” come punto d’attrazione di narrazioni legate all’infanzia degli abitanti del quartiere Boifava Chiesa-Rossa. Narrazioni emerse attraverso sollecitazioni autobiografiche. Che non vogliono tuttavia essere un generico *amarcord*. Il nostro progetto trae ispirazione in particolare dal concetto di *Fanciullino* magistralmente espresso da Giovanni Pascoli.

Scrive Giovanni Pascoli:

“È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, (...) ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono (...) temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; (...) noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello.”

Perché abbiamo scelto questo particolare punto di vista per creare un progetto e una narrazione legata a questo quartiere e alla *Piana*?

Perché il fanciullino è quel bambino dentro di noi che guarda il mondo con l’ingenuità, l’innocenza e l’intelligenza proprie di quell’età; che si emoziona per motivi che non si possono comprendere con la sola ragione; che coglie somiglianze e legami nuovi e impreveduti fra le cose; che riversa la sua immaginazione in ogni oggetto reale trasformandolo in simbolo; che inventa parole capaci di trasmettere le sue incantate e incantevoli visioni. È un “fanciullo musicale”, perché sa comprendere l’armonia che sta dentro alle cose. Il fanciullino è quel bambino dentro di noi che si rifiuta di porre l’attenzione solo su ciò che della nostra vita non va, ma che pone l’attenzione sui piccoli dettagli strabilianti. Il fanciullino è quel punto di vista dentro di noi che spesso non riusciamo ad ascoltare più e che invano reclama attenzione.

Il Fanciullino quindi è in grado di guardare questo quartiere dormitorio, questa piazza vuota, questa piazza brutale, come luogo da riempire, luogo in cui in far accadere delle cose, in cui “giocare”. Luogo in cui creare *meraviglia e meravigliarsi*.

E’ possibile capire come migliorare la vivibilità di una periferia, di un quartiere disagiato, attraverso gli strumenti della sociologia e dell’urbanistica. Ma noi riteniamo che sia possibile ricevere indicazioni in questa direzione, anche attraverso l’Arte, la narrazione, il video e la scrittura.

L’Arte è in grado di indagare *l’emotività degli abitanti di un quartiere*, elemento molto trascurato nell’analisi della popolazione. In genere si parla di Emotività di una comunità in termini negativi, come motore di azioni rabbiose e violente. Noi

pensiamo invece che l'Emotività di una comunità possa dare anche indicazioni di visioni creative e costruttive.

L'Arte in fondo indaga i luoghi, le visioni e le ferite più profonde dell'anima. In questo senso è precisa nel riuscire a valutare l'*indice di felicità possibile* di un luogo. Il nostro progetto ambisce a fare questo. E ambisce anche a fare in modo che le visioni di ciascun abitante permangano nel tempo e siano nutrimento per pensieri, sentimenti e azioni future.

Dice Antonella, abitante del quartiere Chiesa Rossa-Boifava:

Mi auguro che questo luogo torni ad avere una sua dignità e diventi qualcosa di speciale. Ultimamente si sente parlare spesso della necessità di un "rammendo delle periferie", questo luogo ha per me bisogno di essere ricucito prima di tutto con le persone che ci abitano intorno.

"Ricucire un territorio con le persone che ci abitano."

Da questo auspicio siamo partiti per progettare. Il progetto consiste nell'avviare un numero considerevole di "incontri/interviste" di "carattere emotivo" agli abitanti del quartiere Boifava-Chiesa Rossa, che abbiano come tema l'infanzia e lo sguardo del fanciullo.

Dalle interviste raccolte verranno tratti i materiali narrativi per la costruzione di:

1. Uno spettacolo-evento site-specific interattivo che vede come autori gli abitanti del quartiere Chiesa Rossa-Boifava, della durata di un giorno intero, ubicato nella piazza La Piana. Evento riproducibile più volte.
2. Un film-documentario che documenti tutte le fasi del progetto, creando però un prodotto artistico autosufficiente, riproducibile e indirizzabile ovunque.
3. Un libro che raccolga le narrazioni degli abitanti del quartiere Chiesa-Rossa Boifava particolarmente interessanti dal punto di vista storico, sociologico e culturale.

Un progetto con 4 azioni che si rivolge agli abitanti del quartiere Boifava-Chiesa Rossa e alla città di Milano, costruito a partire dalle visioni e dalle aspirazioni degli abitanti stessi.

L'obiettivo del progetto in questo senso è duplice: da un lato restituire un senso di appartenenza e di affezione a questo luogo da parte del quartiere, e della città, dall'altro creare un luogo aperto e innovativo di sperimentazione artistica, culturale e sociale, in grado di cambiare la propria pelle nel corso del tempo.